

La forma del componimento è quella della canzone, la maggiore fra quelle della lirica trobadorica.

Non è meraviglia s'io canto
meglio d'ogni altro cantore,
perché piú il cuore ad amore m'astringe¹
e meglio son disposto al suo comando.
5 Cuore e corpo e sapere e senno
e forza e potere ci ho messo:
Cosí il freno mi stringe² ad amore
che altrove non tendo.

Davvero è morto chi d'amore non prova
alcuna dolcezza nel cuore.
10 Vita senza pregio³ a che giova,
se non per dar uggia⁴ alla gente?
Che mai tanto Iddio m'abbia in ira
ch'io sopravviva un sol giorno, un sol mese
15 quando verrò colto in uggia
e piú d'amore non avrò desío⁵.

Con fede schietta e senz'alcuno inganno
io amo la piú bella e la migliore.
Dal cuore sospiro, dagli occhi piango,
20 perché tanto io l'amo che ne soffro.
E che poss'io, se amore⁶ m'imprigiona
e il carcere in cui m'ha gettato
non può altra chiave aprire, se non pietà,
e di pietà in lei nulla ritrovo?

Cosí soavemente mi ferisce
nel cuore di dolcezza questo amore,
che cento volte ogni giorno muoio di dolore
e rinasco di gioia altre cento.
Invero il mio male è di dolce sembiante
30 e piú vale il mio male che altro bene;
e poi che tanto m'è dolce il mio male,
dolce il bene sarà dopo il tormento.

Oh Dio! se si potessero distinguere
di tra i falsi gli amanti leali,
35 e adulatori e impostori
portassero corna sulla fronte!
Tutto l'oro del mondo e l'argento
se fosse mio, vorrei averlo dato
pur che madonna sapesse
40 come io l'amo di perfetto amore.

Quand'io la vedo, ben mi si pare⁷
agli occhi, al viso, al colore:
ché cosí tremo di paura
come fa la foglia nel vento.

1. **m'astringe**: mi costringe.

2. **mi stringe**: mi spinge.

3. **pregio**: solo l'amore conferisce valore alla vita.

4. **uggia**: nell'originale *enoi*, che è piú forte del nostro *noia*.

5. **desío**: desiderio.

6. **io l'amo ... amore**: nell'originale *l'am finamen*, cioè l'amo "finamente". "Fino" è appunto definito l'amor cortese (*fin'amor*).

7. **mi si pare**: si manifesta.

45 Di ragione non ho quanto un fanciullo,
così d'amore sono soggiogato,
e d'uomo ch'è così ridotto
donna potrebbe avere gran pietà.

50 Donna gentile, nulla vi domando
se non che m'accettiate per servente,
ch'io vi presterò servizio come a buon signore,
comunque vada poi col guiderdone⁸.
Eccomi al vostro comando,
cuore gentile, mite, gaio, cortese;
55 né orso, né leone voi siete,
che m'uccidiate, se mi rendo⁹ a voi.

Al Mio Cortese, là dove dimora,
invio il mio canto e non gl'incresca
che me ne sono sí a lungo astenuto.

Testo originale in lingua d'oc, trad. it. di A. Roncaglia,
in *Le più belle pagine delle letterature d'"oc" e d'"oil"*, cit.

8. **guiderdone**: ricompensa.
9. **rendo**: consegno.

T8 analisi del testo

È un testo estremamente significativo, in cui è possibile ravvisare gli elementi essenziali dell'amor cortese.

- Il culto della donna – In primo luogo il *culto della donna*. L'amata è vista come creatura superiore, eccezionale («Io amo la più bella e la migliore», v. 18).
- L'inferiorità dell'amante – *L'inferiorità dell'amante*, che si proclama suo umile servitore e le presta omaggio come a «buon signore» (v. 51). Il rapporto amante/amata si modella sul rapporto di vassallaggio feudale e ne muta persino il linguaggio. Se qui la donna è solo *paragonata* al signore, in altri testi è chiamata direttamente *midons* (mio signore, al maschile, latino *mi domine*).
- L'amore inappagato – Nella sua totale dedizione l'amante non chiede alcuna ricompensa ai suoi servigi: vale a dire che la soddisfazione del desiderio amoroso è esclusa a priori. L'amor cortese è per essenza inappagato («nulla vi domando», v. 49; «comunque vada poi col guiderdone», v. 52), benché non si tratti affatto di amor platonico, spirituale.
- La sofferenza – L'irraggiungibilità dell'oggetto e la forza della passione generano sofferenza («Dal cuore sospiro, dagli occhi piango, / perché tanto io l'amo che ne soffro», vv. 19-20; «Quand'io la vedo [...] così tremo di paura / come fa la foglia nel vento», vv. 41-44). Lo smarrimento dell'amante dinanzi alla donna, e soprattutto il tremore che l'assale, saranno poi temi cari allo stilnovismo italiano, in particolare di Cavalcanti e del Dante della *Vita nuova*.
- La "gioia" – L'amore è però anche esperienza esaltante, ragione unica di vita, fonte di "gioia" (la "gioia" d'amore è uno degli elementi caratterizzanti la cortesia, ed è parola tematica ricorrente nella poesia di Bernart de Ventadorn): «Davvero è morto chi d'amore non prova / alcuna dolcezza nel cuore» (vv. 9-10). Anzi, vi è una voluttà nel soffrire, di cui l'amante si compiace: «Invero il mio male è di dolce sembiante / e più vale il mio male che altro bene» (vv. 29-30); «tanto m'è dolce il mio male» (v. 31). La voluttà nel soffrire d'amore sarà poi un tema centrale del *Canzoniere* del Petrarca.
- L'amore sublimante – L'amore innalza l'amante, ne sublima l'animo, tanto che diviene la fonte stessa dell'ispirazione poetica: «Non è meraviglia s'io canto / meglio d'ogni altro cantore, / perché più il cuore ad amore m'astringe / e meglio son disposto al suo comando» (vv. 1-4).
- Lo stile "lieve" – Come testimonia questa canzone (ed è possibile coglierlo anche nella traduzione italiana), ciò che caratterizza lo stile di Bernart de Ventadorn è la limpidezza del dettato e l'estrema fluidità musicale. Per questo egli è considerato il rappresentante principale del *trobar leu* (poetare lieve).

- 1 Individuare, strofa per strofa, i termini-chiave per l'interpretazione del testo ed il loro significato.
- 2 Individuare le figure retoriche.
- 3 Confrontare l'immagine della donna qui rappresentata con quella presente nel testo del medesimo autore, *Canzone della Iodoletta*.